



Jules Celma

diario di un educastratore

Fra l'ottobre 1968 e il giugno 1969 un maestro alle prime armi concede piena libertà ai suoi scolari. Che uso ne fanno?

Guaraldi

FC/2

Guaraldi

Guaraldi

Jules Celma
diario di un
educastratore

Guaraldi

Titolo originale

Journal d'un éducateur

© Éditions Champ Libre, Paris 1971

Traduzione di Marco Amante e Piero Meldini

© 1972 by Guaraldi Editore s.a.s., Rimini

Direzione Editoriale: Firenze, via della Mattonaia 21

INDICE

1/Introduzione	7
2/Prima supplenza	21
3/Seconda supplenza	49
4/Terza supplenza	57
5/Ultima supplenza	101
6/Alcune conclusioni	111

Allegati

1/Lettere dei lettori alla rivista « Fait Public »	131
2/Due anni e qualche mese dopo	167
3/Il processo	183

Spunti per un dibattito

di Fiorenzo Alfieri, Mario Lodi, Franco Passatore

1/Un'occasione per discutere sul significato della militanza di classe all'interno della scuola	197
2/La funzione di chi ha accettato di piantare «un palo adorno di fiori» nelle scuole	215

Guaraldi

1/INTRODUZIONE

Durante l'anno scolastico 1968-69 ho fatto il maestro supplente. Durante il mio «tirocinio», mi è stata data la possibilità di fare esperienza, se esperienza possono essere chiamati gli avvenimenti che ho vissuto, di certe situazioni, di certi atteggiamenti «pedagogici» il cui resoconto, preciso nei limiti del possibile, costituisce l'argomento di questo libro.

Non ero, e ancora non sono, uno specialista di pedagogia, né di psicologia militante. Tuttavia, certi elementi generali, certi valori fondamentali, certe ipotesi teoriche si salderanno ai fatti. Lascio agli archeologi della vita il compito di trarne tutte le conclusioni possibili e immaginabili, persuaso che baste-

ranno la loro «scienza» e alcuni esercizi di ginnastica ideologica per smontare ciò che non è che un vissuto, ma che vale cento volte di più di tutta la loro merda giustificatoria. Una dozzina di supplenze mi hanno permesso di venire a contatto con ragazzi di tutti gli strati sociali, di tutte le età, di tutti i caratteri. Il mio passaggio nei ruoli dell'Educastrazione Nazionale si è strutturato intorno a un orientamento di tipo sperimentale. Noi, io e i ragazzi, abbiamo peraltro abbozzato azioni magnifiche. A volte abbiamo rotto con il Vecchio Mondo. Spesso non siamo stati capaci di superare la nostra alienazione. L'ideologia dominante (così come ogni ideologia) impregna ciascuno di noi, e ha lasciato tracce profonde. Non ho mai annotato coscienziosamente e sistematicamente i fatti che 'vivevamo'. Era impensabile. Eravamo troppo preoccupati, troppo presi dall'evoluzione che le modificazioni nei rapporti umani avevano apportato al clima scolastico, per pensare anche per un solo istante di trasformarci in «archeologi». Mi rendo conto che raccontare ciò che è avvenuto costituisce una certa regressione, una certa fissazione, una precisa manifestazione di intorpidimento. Il mio saggio non sarà mai altro che un ulteriore elemento del groviglio culturale delle merci nella nostra società. Io, ripeto, offro un vissuto, il vissuto che ho avuto la gioia e la fortuna di dividere con questi «uomini» e queste «donne», piccoli,

grandi, belli, brutti, buoni e difficili. Ci siamo guardati come eravamo, con violenza e passione. Gli specialisti di tutte le risme saranno in grado di triturare, di trangugiare tutto ciò che io espongo e sottopongo. Me ne sbatto: questa gente non serve a un cavolo e scomparirà ben presto.

Preciso che non riduco la mia critica del Disordine esistente alla critica dell'Istituzione Scolastica, né a quella della miseria sessuale contemporanea: ogni attimo della nostra vita quotidiana, nei suoi minimi aspetti, nei suoi angolini più nascosti e più insospettabili, agonizza sotto il tallone del Potere.

Ho frequentato l'ambiente degli insegnanti e se non tutte le scuole si chiamano «La Villette»*, tutte sono dei mattatoi veri e propri in cui, ogni giorno, entrano infornate di ragazzi per farsi socializzare, inquadrare, irreggimentare, in una parola per farsi «educare». Questi lugubri edifici, questi templi della docilità, dell'abdicazione e della schiavitù mistificano tutt'ora una folla innumerevole di individui, di educatori, di genitori. Poiché l'adulto ha perso coscienza dei suoi primi desideri, ne ignora l'esistenza nei suoi discendenti. Nella nostra società autoritaria, gli uomini si dividono in due gruppi: i padroni e gli schiavi, i lavoratori e i datori di lavoro, i

* Come dire, in Italia, i «Celestini» di trista e recente memoria (NdT).

deboli e i potenti, gli educatori e gli educati. L'educazione è la stessa per tutti. Insegna ad accettare questa concezione del mondo: alcuni diventeranno Padroni, altri diventeranno schiavi. È necessario notare che la distinzione tra padroni e schiavi non è precisa come parrebbe. Ciascuno è sempre, in una certa misura, Padrone di qualcuno e schiavo di qualcosa. Basata sull'umiliazione, sulla repressione, sul livellamento di tutti fino a renderli esseri uniformi, identici nei desideri artificiali, nelle nevrosi, nei modelli di comportamento, nelle reazioni, l'Educazione è uno dei più solidi pilastri della nostra società, uno dei migliori pilastri del Potere.

L'insegnante sta al poliziotto come la suola sta alla scarpa. Il Potere genera l'Insegnante. Gli Insegnanti generano il Potere.

Più osservo insegnanti ed educatori e più mi convinco che la società capitalista o burocratica, ambedue fondate su una struttura autoritaria, si reggono molto più sull'azione involontaria e automatica dei pedagoghi che su quella dei poliziotti. L'Educatore è semplicemente «La Voce del Padrone»!

La Scuola è l'Ufficio Assunzioni della Fabbrica, è l'Anima della società, mentre la Produzione ne costituisce il Corpo. Il Potere adatta, forgia, modella, mola, fonde, forma, arrangia, condiziona, rettifica, deforma, plasma la struttura caratteriale del nuovo venuto onde por-

tarlo a integrarsi nei diversi organismi della società. L'Educazione lo rende asociale, lo colpevolizza, lo complessizza, nevroticizza, reprime, devitalizza, annienta, indottrina, militarizza, rincretinisce, sottomette, despontaneizza, sadicizza, masochizza, robotizza, patriotizza, fossilizza, lo fa scoppiare. Il Potere per garantirsi l'esistenza ha bisogno di individui docili, orientabili, controllabili, etichettabili. Ha bisogno di padri e di madri di famiglia, ha bisogno di lavoratori. Vuole, e riesce a trovare, persone disposte a scoppiare per mantenere e salvaguardare la propria schiavitù; vuole (e riesce a trovare) persone in grado di soffrire un'intera vita senza dir nulla, e la gente marcisce nel più completo silenzio per il discutibile piacere di una minoranza abbiente, altrettanto moribonda quanto la maggioranza che la sostiene.

Nessuno deve sbagliare, perché il Potere non ha mai sbagliato. La Scuola è stata resa gratuita e obbligatoria perché in quel momento tale soluzione corrispondeva agli interessi di classe della borghesia. Lo sviluppo economico del capitale esige una manodopera più istruita: è la stessa esigenza che oggi porta a razionalizzare l'insegnamento superiore. La giustificazione ideologica di questa politica scolastica del Potere non può certo risiedere nell'"idea" pietosa della «cultura popolare», nel sentimento demagogico dell'«educazione delle masse», nell'argomentazione papalina

dell'«elevazione del livello intellettuale». Se è vero che la fioritura e la totale realizzazione dell'individuo passano, tra le altre 'azioni', anche attraverso l'esercizio intellettuale, non è men vero che questo bisogno è stato riconosciuto e immediatamente deviato da preoccupazioni di tipo mercantile. La Cultura Popolare è semplicemente la crosta ideologica che ricopre il nuovo e promettente mercato del Benessere. La «Civiltà del Benessere» è l'ultima prospettiva del Potere. Del resto, è sempre più evidente che il suo sfruttamento, così come è avvenuto negli altri campi, terminerà presto in forma violenta e definitiva. All'Epoca dello sfruttamento dell'Oggettività viene ad aggiungersi lo sfruttamento della Soggettività. La necessaria soddisfazione dei desideri li trasforma in una quantità mercificabile. La vita è diventata un mercato di puttane. Tutto si vende e tutto si compra. Gli abitanti della terra, divenuti oggetti polverosi, si dirigono a velocità diverse verso un'immensa stazione di smistamento, pianificati dal Potere. Le Scuole sono le FF. SS. della vita. La menzogna, la sottomissione, la nazifascistizzazione sono gli elementi essenziali di un gioco crudele che il bambino deve apprezzare costi quel che costi e di cui è la vittima designata. Del resto non si tratta mai di un gioco. La Santa Autorità fisica e intellettuale sevizia per il meglio e per il peggio. Il peggio non è mai il meglio, mentre il meglio è spesso il

peggio. Anche le apparenze vengono distrutte. A scuola non si impara nulla oppure si impara poco, e questo poco è precisamente la nozione di non imparare. Ricorderete la riflessione che ognuno di noi ha di certo fatto: «Tutto quel che so l'ho imparato dopo la scuola». In che modo milioni di individui sono stati distrutti dalle fonderie scolastiche? In che modo questi congelatori pedagogici hanno partorito dei malati caratteriali? Che soddisfazione, per il Potere, la fornitura di Kilowattumini!

Forza, andiamo! Venite, operai tuttofare! Come è possibile non accusare di assassinio il periodo scolastico infantile (senza contare la famiglia)? Il nostro potenziale vitale, il nostro appassionato desiderio di agire, di creare, di vedere, di capire, di amare, di fare, di godere, vengono trasformati con tanta facilità in paura della vita, in angoscia del piacere, in un'inconscia agonia, in un delirio morboso. Che ciascuno di noi si sforzi a risalire la china dei suoi ricordi e ritroverà sofferenze diffuse, vessazioni, gesti bloccati nel loro slancio, il duro apprendimento della disciplina venuta dal cielo, la solitudine crescente, la vergogna sempre più pervasiva. Molti diranno: «È la vita! È normale. Non me ne lamento nemmeno». Inoltre, se il ricordo è debole, se l'insensibilità li ha corazzati, aggiungeranno, con la faccia nera della fuliggine dell'officina, con il grigiore del loro appartamento 117 scala

A di un vecchio (o moderno) casermone: «Non era poi così brutto! E poi ha fatto di me un uomo!» Insegnanti, il Potere è contento di voi! Vi siete ben meritati la sua riconoscenza!

Scuola dell'obbligo, Liceo, Università: una palude di mediocrità e di incoscienza.

Non mi è mai capitato di incontrare un ambiente tanto conservatore, tanto gretto, tanto noioso come il vostro!

I Maestri e i Professori sono veramente un Istituto di arteriosclerotici, una banda di 'majorettes' paralitiche. Livello di preoccupazione e di autocritica: praticamente zero. Le 'Cose' sono come sono e va benissimo così. Gli insegnanti hanno persino dimenticato l'esistenza dei bambini. Tutto è meccanico; basta seguire i binari. Sanno che l'anno scolastico si divide in tre trimestri, che dei tre il secondo è il più importante, che il trimestre si divide in mesi, i mesi in giorni e questi in ore e minuti e che, dall'ora tale alla tal'altra, si fa la tale materia, quella precisa attività che, nell'ora seguente, non è più la stessa. Tutto previsto, tutto pianificato. Naturalmente, si è sempre un po' indietro col programma, gli allievi nel complesso sono così «lenti». E poi sono sempre pronti a divertirsi, a «distrar-si». È una gara dura «tenerli» per una intera giornata! Quanti sorveglianti avranno pensato «sono dei bei rompiscatole quelli che criticano gli insegnanti perché sono

pagati bene: si vede che non devono occuparsi per tutto il giorno di trenta ragazzi!» Il compito dell'Educatore è davvero spossante. E questo non sbalordisce nessuno. È davvero tanto difficile vivere con dei bambini? L'Insegnamento è una zona di tranquillità, di sicurezza: un ambiente che affascina. Tranquillo perché non si fa nulla di veramente umano! Un ambiente dove non si ha rispetto né della propria natura (l'insegnante è prima di tutto un funzionario) né di quella degli altri. In effetti, come è possibile accettare negli altri ciò che noi stessi non ci permettiamo? L'insegnamento rassicura perché i cambiamenti, gli avvenimenti non sono molto frequenti. D'accordo, a volte saltano i nervi: sono duri da educare questi testoni, a volte addirittura coriacei. Sei ore al giorno nella stessa aula, nello stesso banco, e doversi sempre piegare, dover sempre obbedire, dover sempre fare giochetti noiosi...: naturale che l'insegnante fatichi per unificare e contenere questo piccolo mondo. Per fortuna ci sono i corsi di perfezionamento dove si imparano i trucchi più aggiornati per sedurre anche gli irriducibili! Le Scuole Normali cagano le necessarie 'élites'.

L'Insegnante è il modello perfetto cui deve tendere la sua educazione, è il modello d'identificazione cui deve tendere ogni individuo che si «socializzi». Qual è dunque lo scopo di questa gara verso il suicidio?

Chi è questo essere supremo che bisogna imitare per poter piacere e per poter sopravvivere?

Attenti a non sbagliare: l'individuo la cui professione viene chiamata insegnamento, è diviso tra due tendenze: il ruolo professionale e il comportamento intimo. È il re scialbo incoronato da un sole che non esiste. La sua dinamica è semplice: agli occhi dei suoi sottoposti deve presentarsi come l'immagine della perfezione sociale che si dovrà raggiungere. Irreprensibile nel vestire. Irreprensibile nell'alito. Irreprensibile nella lunghezza dei capelli. Irreprensibile nel linguaggio. Irreprensibili le sue conoscenze, i suoi gesti, il suo sguardo. Si potrebbe dire che non ha gusti, né desideri, né passioni, 'eccetto quella di non averne'. In pratica, qualunque curiosità è scomparsa. Tutte le inquietudini sono scomparse da un cervello annebbiato che sobbalza solo all'annuncio di uno scatto di stipendio. Sorride sempre. Nulla pare turbarlo. In una parola, è igienico. È un represso sessuale. È un represso e basta. L'hanno allevato papà «Potere» e mamma «Ideologia». Ha perduto ogni speranza, come tutti gli altri. Ha la sua 850 e l'appartamentino, come tutti gli altri. Sente di puzzare dentro quella sua pelle umidiccia. Certo, può arrivare a scoprire le opere di Rimbaud. Gli sembrano buone. Certo, anche lui è stato un-giovane-contestatore-un-po'-pazzo. Non si è messo forse a insegnare per

rendersi indipendente dalla famiglia? Ma ormai è acqua passata.

La sera, vuota la classe e gli occhi pieni di tic, sul suo viso si legge la soddisfazione. La sua vita è senza problemi. Un posto fisso, un mensile modesto che aumenterà regolarmente, un po' di vacanze, un notevole senso di responsabilità che lo tiene sull'attenti davanti ai superiori e che manifesta sempre nei confronti dei capi più che nei confronti degli allievi. Si sente la coscienza a posto quando il programma è stato rispettato e quando il 90% dei suoi allievi supera gli esami. La considerazione di lui che ne hanno gli allievi e le popolazioni diminuisce di anno in anno.

Ritrovando la sua intimità, ritrova una parte di se stesso: la figlia del droghiere che non è poi tanto male, che «si è fatta grande» e alla quale darebbe volentieri delle «lezioni private», la partita di calcio dove tutte le domeniche scarica la sua aggressività. La «volgarità» e i pensieri e i gesti «osceni» gli ritornano insieme coi decilitri di alcool ingurgitati. Più diventa vecchio e più apprezza le barzellette sporche dei rappresentanti di commercio. Generalmente, le commedie a base di mariti cornuti lo divertono immensamente. Ma gli piacciono anche Brecht o Rocard, quando magari non si tratta di Guy Mollet, dato che si interessa di politica. Può manifestare ad alta voce il suo rimprovero farcito

d'invidia nei confronti dell'Accademico, dei Sindacati o verso l'aumento del gas; questo quando rimprovera, cosa che non sempre avviene.

L'unico fattore che lo mantiene sempre in vita, dal punto di vista biologico, è la lotta incessante che deve ingaggiare con i suoi allievi. Questo lo fa muovere dentro la sua conchiglia. Dopo qualche anno di servizi resi alla Nazione, la sua mente si abitua a questa reciproca aggressività. Addomestica degli animali. Il suo mestiere gli piace. È uno scaracchio del Potere!

I bambini vengono educati da schiavi che fabbricheranno altri schiavi, che a loro volta fabbricheranno altri schiavi nei tritacarne elettrici. Il prodotto di questo vasto complotto, di questo ignobile attentato alla vita, è la «massa», l'«opinione pubblica», la «grande maggioranza di tutti gli strati della popolazione», gli «elettori», le «persone come si deve», i «buoni patrioti», gli «onesti lavoratori», gli «eroici soldati della patria», la «maggioranza silenziosa», le «medaglie al merito per i caduti sul lavoro», i «turistitofosi-tele spettatori-soddisfatti».

Gli insegnanti educano se stessi.

È l'immensa ininterrotta catena dei rettili 'homosapiens': ciascuno soffoca chi lo segue e viene soffocato da quello che lo precede. L'orchestra che conduce la danza è composta da grandi signori con o senza barba che fu-

mano il sigaro. «Muoversi, muoversi..., due per uno, due, due per due, quattro...» Due per tutto, zero!

AWERTENZA

Avverto il lettore che, nella terminologia impiegata, possono essere scivolati alcuni errori concettuali. Me ne sbatto, dato che l'essenziale è di capirci e di provare con azioni l'identità dei nostri punti di vista.

Ci sono ancora troppi robot che hanno fiducia nell'istituzione scolastica. È per questo motivo che mi è parso dovessero venir diffuse queste poche righe, questi pochi disegni.

Dedico quanto segue¹ a tutti i Pavlov in sedicesimo che angariano la nostra vita, che sono così tristemente stupidi da credere che i grandi personaggi hanno sempre ragione; lo dedico a tutti quei poveri imbecilli, a tutti quei falliti che macinano eternamente gli slogan neonazisti: «I bambini hanno solo il diritto

¹ Quest'opera è stata preceduta da due articoli apparsi rispettivamente su: «La Mèche», nov. 1969 - maggio 1970, BP 3020, 31-Toulouse; «Le Fait Publique», feb. 70; 12, me Chabannais, Paris, 2. Su questo argomento è stato realizzato anche un cortometraggio: Il est terrible le petit bruit du vagin que pénètre le pénis ou Crève Salope! [È tremendo il rumore della vagina quando vi penetra il pene, ovvero Crepa schifosa!], con l'aiuto del Groupe des Cinéastes Indépendantes di Tolosa (3, rue Roquelaine, 31 Tolosa).